

Dante Alighieri

La Divina Commedia

Nuova edizione integrale

a cura di S. Jacomuzzi, A. Dughera, G. Ioli, V. Jacomuzzi



IL MONDO CHE VERRÀ

Immagini dell'aldilà nelle culture del mondo

L'antico Egitto

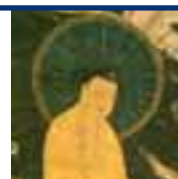
Il tribunale di Osiride



Induismo e Buddismo

La discesa di Amida Buddha

La ruota tibetana



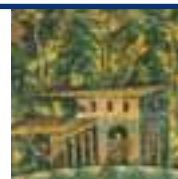
L'Ade: l'aldilà nella religione greco-romana

Il viaggio nell'aldilà



Islam

Il giardino delle delizie



Il Walhalla: l'aldilà nella tradizione nordica

Il castello di Odino



Il Paradiso. Nel giardino del Paradiso, il girotondo di angeli e santi simboleggia l'eterna felicità dei beati. Alle loro spalle, sullo sfondo, le mura di una città: è la Gerusalemme celeste, prefigurazione del Paradiso.

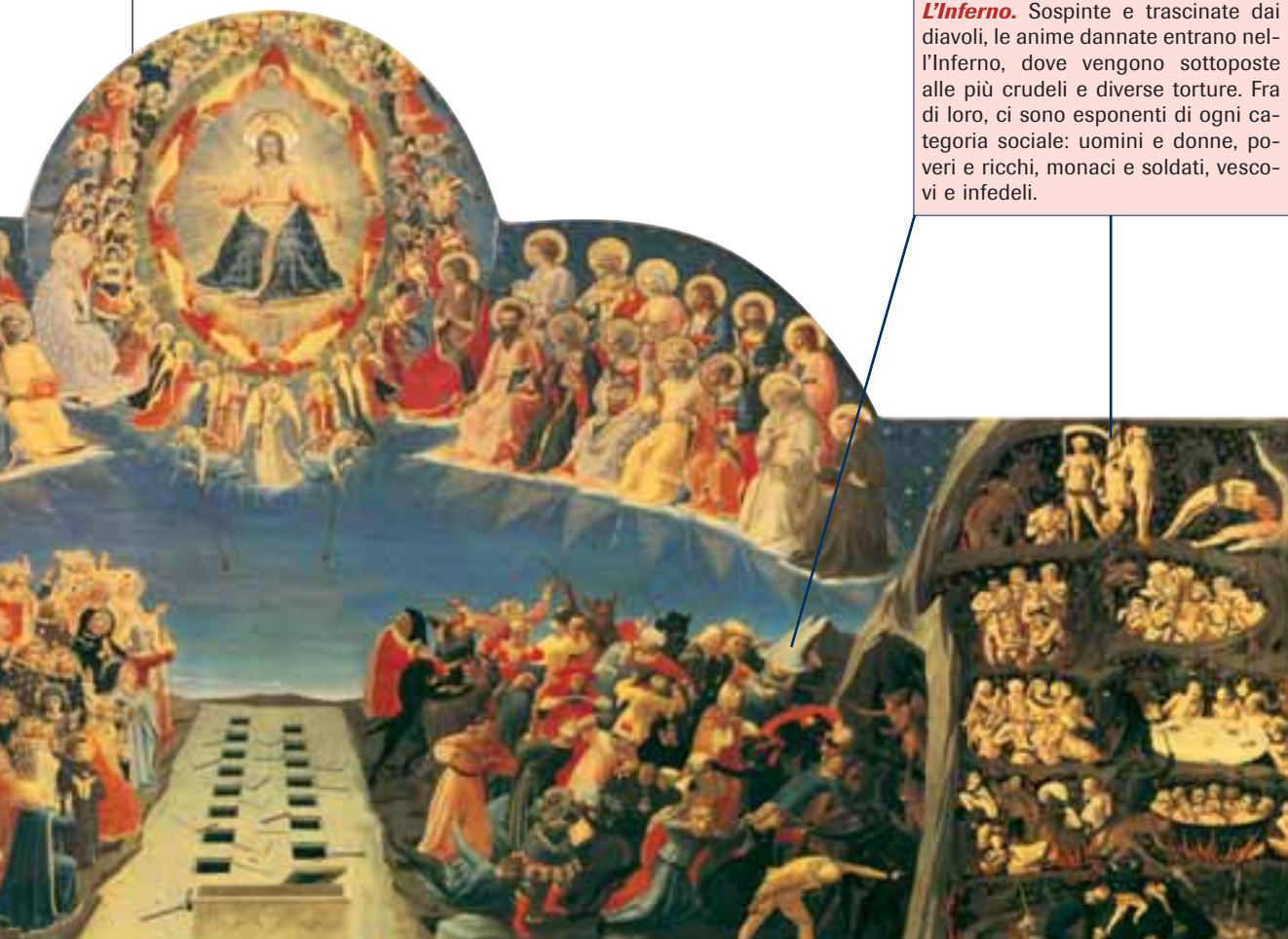


La *Divina Commedia* costituisce una delle più efficaci e definitive rappresentazioni letterarie dell'oltretomba cristiano.

I tre regni dell'aldilà descritti da Dante sintetizzano le credenze escatologiche di tutta la cultura cristiana fino ai suoi tempi, e la consegnano all'immaginario collettivo religioso occidentale fino ai nostri giorni: al punto che ancora oggi, se pensiamo al destino delle anime dopo la morte, ce lo rappresentiamo antropomorficamente con le immagini che si rifanno alla visione dantesca.

In questa raffigurazione dell'oltretomba, confermata in varie forme letterarie, teologiche e pittoriche, si esprime quella che è la versione cristiana di un pensiero e di un bisogno comune a tutte le culture di tutti i tempi, e che si esprime attraverso la «scienza», la dottrina dell'**escatologia**: la riflessione sul destino dell'uomo dopo la morte, e l'immaginazione, la proiezione in possibili mondi ultraterreni.

In questa sezione, vogliamo illustrare in modo molto sintetico quali siano le immagini del **mondo che verrà** in alcune delle principali civiltà e religioni del passato e del presente.



L'Inferno. Sospinte e trascinate dai diavoli, le anime dannate entrano nell'Inferno, dove vengono sottoposte alle più crudeli e diverse torture. Fra di loro, ci sono esponenti di ogni categoria sociale: uomini e donne, poveri e ricchi, monaci e soldati, vescovi e infedeli.

IL MONDO CHE VERRÀ

L'antico Egitto

La civiltà egiziana fu tra le prime a elaborare una riflessione approfondita sui destini ultraterreni dell'uomo, e presenta una caratteristica poi fondamentale in tutte le escatologie evolute: **il giudizio divino dell'anima del defunto sul limitare dell'aldilà.**

Il morto, dopo un lungo viaggio nell'oscurità, raggiungeva le regioni dell'aldilà, nelle quali poteva entrare se la sua anima risultava più leggera di una piuma e il suo corpo era perfettamente conservato: per questo motivo si era generalizzata la pratica dell'**imbalsamazione**. Il defunto veniva portato in una «Grande Sala» e interrogato da quarantadue giudici (corrispondenti ai distretti in cui era diviso l'Egitto) sui suoi comportamenti in vita. Egli si difendeva, ricorrendo all'aiuto di formule rituali (conservate nel celebre **Libro dei Morti**). A questo punto il dio Osiride pesava il cuore del morto e solo se esso risultava più leggero di una piuma l'anima avrebbe ottenuto la tranquillità eterna.

Come risulta evidente dai riti funerari, si tratta di una concezione che apre all'uomo esplicite prospettive di **una vita dopo la morte, concepita come un «doppio» della vita terrena, e quindi con strette analogie di modalità ed esigenze**. Ne sono testimonianza le pareti coloratissime delle tombe, che rappresentano scene di vita quotidiana (una donna che prepara da mangiare, una barca di pescatori sul Nilo, ragazze che ballano al suono dei tamburelli...).

La mummia imbalsamata veniva posta in un sarcofago e questo in una tomba insieme a viveri, gioielli, armi, oggetti vari appartenuti al defunto in vita. Le tombe erano spesso dei veri appartamenti, decorati e ammobiliati in modo da dare al defunto la possibilità di continuare a vivere una seconda vita. Le tombe più colossali sono quelle che i faraoni fecero costruire per sé e per la propria famiglia, le celebri **piramidi**, che da oltre quattro millenni sono tra i monumenti più impressionanti per documentare la credenza dell'uomo nell'aldilà.



Barca egizia: i modellini di barca, come quello qui riprodotto (conservato al Museo Egizio di Berlino, risale al 3300 a.C.), facevano parte del corredo funerario, e dovevano servire come mezzo di trasporto per il defunto nell'oltretomba.

IL TRIBUNALE DI OSIRIDE

Il viaggio di ogni uomo dopo la morte cominciava con la comparizione del defunto davanti al dio Osiride, per riceverne il giudizio. Ne abbiamo un racconto «visivo» in questo papiro del *Libro dei Morti*, il più celebre testo funerario della civiltà egiziana.

In alto: sono raffigurati i 42 giudici (uno per ogni distretto dell'impero egiziano) di fronte ai quali il defunto si confessa, dichiarando fra l'altro: *Non ho rubato, non ho ucciso alcun uomo, non ho mentito, non ho origliato, non ho parlato senza riflettere, non ho avuto rapporti sessuali con la donna di un altro uomo, non ho offeso né re, né dio, non mi sono elevato al di sopra della mia condizione.*



A sinistra: il dio Anubis, con la testa di cane, accompagna l'anima del defunto nel tribunale.

A destra: il defunto, superata positivamente la pesatura del cuore, viene accompagnato dal dio Thot (raffigurato con la testa di ibis) al cospetto di Osiride, sovrano del regno dei morti, per la consacrazione e l'avvio ai regni dell'aldilà.

Al centro: il dio Anubis procede alla pesatura del cuore del defunto: sull'altro piatto della bilancia è posta la piuma di Maat, dea della verità. L'equilibrio della bilancia indica la bontà e l'onestà del defunto; il peso eccessivo del cuore denuncia invece la malvagità del defunto, che viene immediatamente sbranato dal mostro con testa di coccodrillo che assiste alla pesatura.



Aldilà egizio: in questa immagine (tratta da un sarcofago del 1900 a.C., conservato nel Museo Egizio del Cairo), la rappresentazione dell'oltretomba è limitata ai cerchi concentrici che circondano e quindi mettono in risalto un'isola dove Osiride, divinità dei morti, è ritratto con la caratteristica corona atef (bianca e con due piume di struzzo). I cerchi rossi indicano i canali di fuoco che delimitano la terra dei beati.

IL MONDO CHE VERRÀ

L'Ade: l'aldilà nella religione greco-romana

Sulla cultura occidentale, e sulla stessa tradizione cristiana, ha operato significativa influenza la concezione dell'oltretomba elaborata dagli antichi Greci e Romani, trasmessaci ad esempio attraverso le opere di Omero e Virgilio, e al quale Dante stesso attinge in modo evidente e dichiarato nella ideazione dei suoi tre regni ultraterreni.

In origine, la credenza dei Greci prevedeva un regno dei morti indistinto per tutte le anime, l'Ade, un mondo sotterraneo posto a ovest delle terre emerse fra le correnti dell'oceano: qui giungeva l'anima del defunto dopo un lungo viaggio lontano dal mondo dei vivi. L'Ade era circondato da mura di ferro con portali che i defunti potevano varcare, ma solo se avevano ricevuto sepoltura. Varcata la soglia degli Inferi, le anime attraversavano i fiumi Stige e Cocito, per approdare al lago Acheronte. Qui il demone Caronte (dietro pagamento di un obolo, una moneta posta dai parenti sotto la lingua del defunto) li trasbordava sulla riva opposta, dove attendeva di guardia il cane infernale Cerbero: questi li faceva entrare nel vero e proprio regno dei morti, e sorvegliava che nessuno ne uscisse.

I Campi Elisi e il Tartaro. Secondo le più antiche concezioni (vedi ad esempio Omero), i defunti restavano nell'Ade consumati dal ricordo e dal desiderio della vita terrena. In seguito, venne prevista la presenza di un giudizio a cui le anime venivano sottoposte sulle rive dell'Acheronte, di fronte a un tribunale presieduto dallo stesso dio Ade.

In base all'esito di questo «processo», i giusti potevano accedere ai Campi Elisi, o Isola dei Beati, luogo di primavera eterna dove ci si può dedicare alle occupazioni preferite. L'isola era circondata dalle acque argentee del fiume Lete, che concedevano l'oblio a coloro che le bevevano e assicuravano quindi la felicità. I malvagi venivano invece precipitati nel Tartaro, oscura voragine circondata da tre ordini di mura e dal fiume di fuoco Flegetonte. E qui subivano pene spaventose corrispondenti all'empietà delle colpe commesse.

IL VIAGGIO NELL'ALDILÀ

L'anima del defunto, lasciato il corpo, cominciava un viaggio lontano dal mondo dei vivi, che veniva scandito da alcuni passaggi e personaggi costanti. Eccone alcuni esempi principali.



Un parente infila nella bocca del morto una moneta: era l'obolo per Caronte, per il traghetto verso l'aldilà. Talvolta le monete venivano poggiate sugli occhi.

Le monete per traghettare. Subito dopo la morte, i parenti lavavano e profumavano il corpo del defunto, preparandolo al viaggio nell'oltretomba. Ma per raggiungere il regno dei morti, il loro caro avrebbe dovuto chiedere i servigi di Caronte, il traghettatore infernale. Il rito prevedeva dunque che i parenti deponessero una moneta nella bocca del defunto, come ricompensa per la creatura dell'oltretomba. L'immagine è ripresa da una lapide funeraria romana conservata al Museo delle Terme di Roma.

Spesso a fianco del morto compare la figura del cane. Non solo perché era suo compagno nella vita, ma perché il cane ha una funzione particolare anche dopo la morte. Può infatti accompagnare il padrone nell'aldilà impedendogli di smarrirne la via.

PERCORSO ICONOGRAFICO

La porta degli Inferi. Per uscire dal mondo della vita ed entrare in quello della morte c'è una porta: una porta che separa e unisce nello stesso tempo. La porta degli Inferi separa definitivamente dal mondo della vita, in cui ci sono stati colori, emozioni, affetti e introduce in un mondo buio, di ombre, in cui non c'è consistenza del corpo. Nell'illustrazione, le figure che stanno accanto alla porta sono i parenti del morto, che lo piangono (Tomba degli Auguri, VI secolo a.C.; Tarquinia).



In molte culture, per attraversare il fiume bisogna ricorrere a un traghettatore, che porta le anime nella sede definitiva. Il traghettatore è sempre una figura spaventosa, identificata nella tradizione greco-latina con un vecchio dal nome Caronte. Figlio di Erebo e della Notte, ha la barba irsuta, un mantello a brandelli e talvolta un cappello rotondo.



Le anime vengono costrette a remare sulla barca che Caronte dirige verso la dimora definitiva, nel mondo dei morti. Nei loro riguardi Caronte si dimostra tirannico e brutale.

Il fiume infernale. Nella tradizione greco-latina, il fiume che bisognava attraversare per raggiungere l'aldilà è l'Acheronte, che confluiva poi in altri due fiumi, il Cocito e il Flegetonte. Altro fiume infernale (che in Dante diventerà una palude) è lo Stige. L'illustrazione è tratta da un affresco conservato al Museo Archeologico di Paestum.

IL MONDO CHE VERRÀ

Il Valhalla: l'aldilà nella tradizione nordica

Nelle religioni e nelle mitologie dell'Europa del nord, fra i popoli germanici e scandinavi, si affermarono le credenze fondate sulle divinità degli Asi, dominate da figure quali Odino, Thor, le Valchirie, che rispecchiano le ideologie e le abitudini guerriere di quei popoli.

Così risulta anche dalle credenze sull'oltretomba, dove la condizione privilegiata è quella riservata ai guerrieri caduti eroicamente in battaglia. Questi infatti vengono presi dalle Valchirie sul campo di battaglia e portati nel Valhalla, una specie di paradiso chiamato dai Norvegesi «la Sala degli eroi benedetti». La sala ha 540 porte, il tetto formato da scudi, le travi fatte con le lance, i sedili con le corazze. Il Valhalla era il palazzo chimerico di Odino. Qui ogni giorno i guerrieri si armavano, venivano passati in rassegna, si mettevano in ordine di battaglia e quindi si facevano a pezzi l'un l'altro; al tramonto, alla fine degli esercizi, ricomposti e guariti da tutte le ferite, si portavano nella sala di Odino, dimenticavano quanto era accaduto prima, bevevano a piacere birra e idromele nei crani dei loro nemici e rendevano le tazze nefaste alle Valchirie, ninfe destinate a servirli. Loro compito, infatti, era quello di prepararsi alla grande battaglia cosmica finale, nella quale avrebbero dovuto difendere Odino e gli Asi.

Inizialmente il Valhalla era immaginato sotto terra, poi fu collocato in cielo. Contrapposto al Valhalla è l'altro regno dei morti, Helheim, gli Inferi, destinato alle ombre della gente comune, morta di morte naturale. Si tratta di un luogo molto scuro, immerso nelle brume, dove le anime dei morti vagano ovunque, smarrite, come ombre senza corpo.

Stele funeraria del X secolo, conservata al Museo di Reykjavik.

La coppia divina Odino e Friga accolgono nel Valhalla i guerrieri caduti combattendo valorosamente in battaglia.



Le Valchirie ricercano sul campo di battaglia gli eroi caduti, e li accompagnano nel Valhalla, il Paradiso delle religioni nordiche.

IL CASTELLO DI ODINO

Il Valhalla coincide secondo le principali credenze nordiche con il castello dove **Odino** vive con i suoi lupi Geri e Freki e con i suoi corvi Hugin e Munin. Sul tetto dell'edificio volteggia un'aquila.

La porta attraverso la quale i guerrieri caduti passano è chiamata *Valgrind*, cancello del caduto.

I guerrieri, dopo i quotidiani combattimenti, banchettano con le carni dell'**orso Sahrinnir** e bevono il liquore che scorre dalle mammelle della capra **Heidhrun**, nutrita con le foglie dell'albero **Laradh**.

L'illustrazione qui a fianco, tratta da un manoscritto islandese del secolo XVIII, è raffigurazione fantasiosa proprio del castello di Odino. In alto, si possono distinguere la mitica capra e l'albero magico, mentre a guardia sul cancello c'è il figlio di Odino, Heimdall.



Induismo e Buddhismo

L'Induismo, una delle più antiche religioni al mondo, con un ampio e ricco patrimonio spirituale, si fonda sulla ciclicità della vita e sulla reincarnazione delle anime (*atman*) in diverse forme per migliaia e persino milioni di volte, fino alla eventuale purificazione finale, che porta al *nirvana*, alla condizione cioè di una coscienza liberata dal dolore e dal ciclo di morte e rinascita: pervenuta a una quiete totale, l'anima si unisce all'oceano cosmico dell'Assoluto (*brahman*).

Tali convinzioni sembrerebbero prescindere da una escatologia dell'oltretomba, che invece è presente tanto come fase di passaggio da uno stato all'altro dell'esistenza, quanto come rappresentazione antropomorfica, simbolica e popolare della condizione ultraterrena, quanto ancora come corrispettivo di un giudizio divino e morale sui retti o empì comportamenti in vita.

Il Paradiso

Così, l'uomo buono e liberato dalle passioni terrene vivrà nella compagnia del Signore: godrà della vita eterna, della felicità eterna e della perfetta conoscenza in un mondo di luce.

E il Buddhismo, come emanazione dall'Induismo, preciserà che l'uomo devoto si reincarnerà nel *Sukhavati*, cioè nella *Terra pura dell'Ovest*, paradiso di ogni delizia tranne che dell'amore (poiché in questo luogo non è possibile reincarnarsi come donna). Qui prevalgono i colori della sapienza e della gioia (oro, azzurro, argento), si ascoltano musiche pacificanti, ci sono panorami vasti, cieli sereni, alberi carichi di frutti, fiori che sbocciano, profumi inebrianti.

Nel *Sukhavati*, il più noto dei paradisi buddhisti, risiede l'*Amitabha*, la principale essenza del Buddha cosmico: la sua anima misericordiosa è disposta ad accogliere nel suo regno chiunque gli si rivolga con sincera devozione.

Le *Terre pure* costituiscono comunque una tappa provvisoria e intermedia nel processo di purificazione dell'uomo, prima del definitivo accesso al *nirvana*.

Si tratta evidentemente di indicazioni generiche, che offrono pochi spunti di rappresentazione concreta.



Buddha raggiunge il nirvana
(dipinto tibetano della fine del sec. XIX).

IL MONDO CHE VERRÀ

LA DISCESA DI AMIDA BUDDHA

L'immagine qui riprodotta (inizio del XIII secolo) è una delle più straordinarie rappresentazioni religiose delle *Terre pure* del buddhismo: raffigura Amida Buddha (una delle incarnazioni del Buddha) mentre scende sulla terra per salvare l'anima di un devoto.

Buddha è accompagnato da un'orchestra e da alcuni *bodhisattvas*, fedeli che hanno raggiunto la perfezione spirituale ma che hanno scelto di rinviare l'entrata nel *nirvana* per operare in favore della salvezza di altre persone.

Il *Sukhavati*, l'isola delle Terre pure, il provvisorio Paradiso buddhista, collocato in un ideale occidente del mondo.



Il fedele, in preghiera, attende l'arrivo del Buddha per essere condotto nelle Terre pure.

Gli Inferni

Inferni su misura. Più dettagliato e circostanziato è invece l'immaginario infernale, riservato ai malvagi e impuri.

La cosmologia induista prevede infatti 28 Inferni per le varie categorie di dannati: Tamusra è l'oscura regione dove vengono torturati i ladri e gli adulteri. Raurava è l'Inferno dove i sadici sono tagliati a pezzi, ma non uccisi. Kumbhika è il luogo dove gli uomini che hanno commesso atti molto crudeli vengono bolliti nell'olio. Coloro che hanno ucciso un brahmano (sacerdote) vengono bruciati nelle fiamme del Kalasutra. Asipatravana è destinato agli eretici, mentre i sovrani che hanno tiranneggiato i loro sudditi saranno schiacciati tra due rulli come semi per l'olio nell'Inferno chiamato Sukramukha. Krimibhoja è un'enorme sala dove gli inospitali, i padroni di casa egoisti, saranno trasformati in vermi e si divoreranno l'un l'altro. Coloro che hanno sposato un appartenente a un'altra casta finiranno nel Vajrakantaka, dove saranno costretti ad abbracciare statue di metallo rovente. Chi si è macchiato di falsa testimonianza sarà gettato nell'Avichimat da una grande altezza, risollevato e buttato giù di nuovo. Gli avari dimorano nel Suchimukha, dove i loro corpi sono avvolti strettamente dal filo spinato. Infine, coloro che hanno provocato disaccordo fra i discepoli di una dottrina religiosa nuoteranno in un fiume di urina bollente, sangue, pus, escrementi e altre sozze sostanze.

Nella cosmologia buddhista esistono diverse specie di Inferni ripresi sostanzialmente dalle rappresentazioni induiste: ci sono otto Inferni principali caldi e freddi, dei quali l'Avichi è il più orribile, riservato a coloro che hanno deriso e offeso il Buddha. Intorno a questi, vi sono altri sedici Inferni secondari. I peccatori sono sottoposti a pene tremende per un periodo di varia durata.

A presiedere il regno infernale è, tanto nell'induismo quanto nel buddhismo, il dio Yama.



In uno dei più noti sutra (cioè i testi che riportano gli insegnamenti del Buddha), si parla dei Dieci Re dell'Inferno. L'illustrazione (IX secolo d.C.; British Museum di Londra) mostra Ksitigarba, «santo» molto popolare, che si reca all'Inferno per salvare alcune anime.

IL MONDO CHE VERRÀ

LA RUOTA TIBETANA

La Ruota Tibetana, o del Divenire, rappresenta l'universo buddhista e la dottrina della causalità. Secondo questa teoria, ogni aspetto della vita dell'uomo è condizionato da una precedente influenza o stato dell'essere che determinerà anche la futura condizione di beatitudine o di dannazione.

Il centro della ruota mostra i tre errori cardinali: il desiderio (il gallo), la stupidità (il maiale) e l'odio (il serpente). Nella sfera immediatamente concentrica sono raffigurati esempi di virtù premiata e di errore punito.

Nell'area esterna della ruota sono rappresentate 12 scene, che raffigurano le diverse fasi della causalità.



Nel semicerchio nero sono rappresentati gli esseri che si abbruttiscono spiritualmente e che sono destinati all'Inferno. Nel semicerchio bianco, invece, sono illustrati coloro che accedono al *nirvana*.

Islam

L'elaborata concezione dell'aldilà nella religione e nella cultura musulmana trova una sua esplicita rappresentazione nelle parole del profeta Maometto nel *Corano*. Si tratta di una concezione che si evolve nel corso della rivelazione profetica, ma che può comunque trovare efficace sintesi nelle parole di una delle *sure* (capitoli) del libro sacro dell'Islam, dove si descrive per immagini la condizione beata dei fedeli in Paradiso, e le atroci punizioni dei malvagi nell'Inferno. Si tratta della *Sura 56*, intitolata **L'ora che deve venire**.



Felicità dei beati del Paradiso. *Quando l'ora che deve venire verrà – e nessuno la sua venuta smentirà – i malvagi abbasserà e i buoni esalterà. (...)*

I primi saranno i più vicini a Dio, in giardini di delizie. Molti saranno delle prime generazioni, e delle ultime ben pochi. Su divani ornati di gemme e d'oro, gli uni di fronte agli altri riposeranno reclinati. Gireranno fra loro giovinetti immortali, con coppe, anfore e un calice colmato a fonte fresca e limpida.

Non ne soffriranno mal di capo né intorpidimento e avranno i frutti che sceglieranno e la carne di uccelli che vorranno. E avranno fanciulle dai grandi occhi neri, simili a perle nascoste nel guscio, in ricompensa di quanto avranno fatto. Là non udranno discorsi frivoli o eccitanti al male, ma solo una parola: «Pace!». (...) Staranno fra piante di loto senza spine e banani carichi di frutti e tanta ombra e acqua zampillante e frutti abbondanti, mai mancanti, mai negati, e alti divani. Le fanciulle le abbiamo create con nuova creazione e le abbiamo fatte vergini, amanti, coetanee.

Tormenti dei dannati. *Ma quelli della sinistra: oh, quelli della sinistra! Si aggireranno in vento infuocato, in acqua bollente, in ombra di fumo nero, né fresca né gradita. (...) Allora voi, o travati che gridate alla menzogna, mangerete i frutti dell'albero di Zaqqum (albero maledetto che cresce in fondo all'Inferno), ve ne riempirete il ventre e ci berrete sopra acqua bollente e la berrete come la beve il cammello che muore di sete.*

I sette cieli del Paradiso secondo la religione islamica. Da notare la scala che poggia sul tetto della moschea e che conduce direttamente al primo cielo. L'illustrazione è una miniatura di «commento» al Libro della Scala di Maometto (sec. IX-X), che narra appunto il viaggio notturno del Profeta in Paradiso.

IL MONDO CHE VERRÀ

IL GIARDINO DELLE DELIZIE

La concezione islamica di un Paradiso di pace si riflette nelle concezioni e nelle architetture di giardini e di città, tanto reali quanto simboliche.

La parola «paradiso» è di derivazione persiana, e significa appunto «giardino»: per popolazioni abituate a vivere nell'arsura del deserto, è naturale che l'immagine del giardino rimandi direttamente all'oasi, e che rappresenti il luogo concreto di felicità.

Così, anche le architettura urbane offrono spazi di «paradiso in terra» in palazzi, moschee e mausolei: giardini ricchi di corsi d'acqua e fontane, cortili coltivati a piante aromatiche e da frutto, chiostri in marmo con piscine centrali, ecc. Uno dei più celebri esempi è l'Alhambra, il palazzo reale del regno musulmano di Granada.



In questa immagine ritroviamo i caratteri ideali di un luogo in cui all'ombra di alberi sempreverdi mormorano corsi di acque fresche, e dove residenze principesche attendono i credenti. Da notare l'assenza di figure umane e di animali: il mosaico è infatti collocato in un luogo sacro, la Grande Moschea di Damasco, e la religione islamica proibisce tale tipo di iconografia nei luoghi di culto.

Il patio (cortile) della Alberca (vasca), nell'Alhambra di Granada (sec. XIII). È costituito da una grande piscina centrale, un pavimento in marmo, con siepi di mirto e di arancio lungo i lati: a immagine del Paradiso.

